

Le voci che vengono giù dal cielo del teatrino son quattro, ma paiono mille; sono le voci che vengono dalla profondità della storia.

E Buonaparte fa il suo discorso, forse un po' scucito - certo molto retorico.

Il momento dovrebbe esser solenne. La frase rettorica del vincitore scende come un vento di tempesta sui pennacchi variopinti e si perde nel vuoto della sala.

Il riso vorrebbe salire alle labbra degli spettatori; ma lo respinge il ricordo evocato della grande carneficina.

Intanto una sanguigna aurora di luce avvolge come in un turbine di fiamme quei fantocci grandiosi meravigliati di esser ammirati così.

Il fantasma del dolore si eleva in quel turbine, erra pel campo di battaglia che si stende dietro il gruppo marionettistico, al di là del teatrino, al di là della parete che separa il mondo dei viventi dal mondo della storia.

Infine, su tutto ciò discende la tela liberatrice: i fantocci si inabissano sul grande oceano del grottesco e gli spettatori si alzano rapidamente scotendo di dosso la polvere della incresciosa illusione.

Uscendo dal teatro, un amico, che tra le morse della condizione sociale infrena la mente e la coltura rivoluzionaria, mi dice: quale terribile satira pel militarismo, questo imperio tenuto sulle masse di soldati da uno stato maggiore che ha teste di legno!

Ma io non pensavo alla critica antimilitarista, in quel momento.

La critica anti-militarista involge la critica, troppo vasta, di tutta la vita sociale.

Pensavo a questa gloria evocata con mezzi così minuscoli e così muti; pensavo che è così bello tornare alla luce di codesta gloria, or che viviamo in mezzo a questa mezza oscurità bottegaia del nostro tempo; pensavo che la luce delle battaglie — inutili battaglie — parlamentari, non ci compensa; pensavo che è così bello pensare alla leggenda della forza gloriosa quando la vita nostra si aggira tutta intorno a quale più furbo, più abile o più prepotente, in toga o non, debba toccare la pagnotta che vien fuori dal forno mondiale; pensavo che è bello risalire dalle parate burocratiche dei nostri eserciti allo slancio eroico di una carica di cavalleria di Murat; e pensavo ancora che quella gloria militare era l'irradiazione delle audacie sognate dalla grande rivoluzione, l'immenso vulcano di idee gigantesche che gettò tutta la fiamma della gioventù francese a illuminare di luce sanguigna le vecchie cattedrali e le vecchie reggie della decrepita Europa!

F. B.

CHIACCHIERE SETTIMANALI

Durante il processo Dreyfus fu spesso paragonata l'opera altamente umanitaria dello Zola a quella nobilissima di Voltaire a pro dell'infelice Calas. I casi sono ormai diversi. Calas fu dal Par-

lamento di Tolosa condannato per un gravissimo errore giudiziario, mentre il Consiglio di Guerra di Parigi e di Rennes condannò Dreyfus sapendolo innocente.

Domenico Giuriati nel suo libro « Gli errori giudiziari » così narra il caso Calas.

« Travolta la mente il primogenito della famiglia s'impiccò. Nell'istante in cui i genitori ed i fratelli di lui se ne avvidero scoppiarono in grida di dolore. Qualche malevolo vicino di casa insinuò vagamente che le grida potessero significare una lotta fra la vittima e gli altri membri della famiglia. Sopra questa voce priva di alcuna realtà e verosimiglianza fu costruito il procedimento. « Disgrazia volle che in Tolosa i Calas fossero l'unica famiglia di ugonotti, tutte le altre cattoliche arrabbiate. « Non ce ne volle di più. Il primo ad essere giudicato fu il padre. Condannato a morte, venne sottoposto alla tortura nella lusinga di strappare dalle sue labbra la prova della realtà sua e dell'altrui. Ma l'infelice vecchio resisté sostenendo la comune innocenza. Dopo l'esecuzione loro, torrenti di luce vennero a chiarire il suicidio, nonché la futilità e l'incredibilità delle prove sulle quali era intervenuta la condanna. Un grido di orrore si alzò da ogni parte di Francia e di Europa, il Governo costretto ad occuparsene, fece chiamare il Presidente del Parlamento di Tolosa. Senonchè la conversazione che seguì tra questo e il primo ministro assunse un tono di amenità che è caratteristico.

« Il Presidente scusandosi osservò: « — Non v'ha buon cavallo che non scappucci.

« — Sia pure, ma qui ha scappucciato tutta la scuderia, rispose il Ministro, che era il cardinale di Richelieu.

« Così l'errore passò ai posteri con la correzione della barzelletta ministeriale e cardinalizia ».

Grazie all'autore di « Fecondità » e di altri generosi, la vittima innocente gode ora la libertà e spera nella riabilitazione, ma se per una legge disgraziata fosse stato dopo il verdetto di Parigi passato per le armi?

Ci pensino i fautori della pena di morte!

Italus.

Spingno M., 4 Ottobre '99.

DA NIZZA MONFERRATO

Al Corrispondente del « Galletto »

Il proto ha sbagliato presentandomi ai lettori sotto le spoglie di una Sarda piuttosto che d'un Sordello, ed ha errato il gaio-Gonzadillo, che per tale mi voleva friggere nel suo articolo al Galletto di domenica scorsa.

Il corrispondente di quel giornale fa del brio e prende la rincorsa, prima di mettersi a traversare di galoppo i fatti che discute, proprio come farebbe un puledro bizzarro che non abbia ancora gustato le bastonate del padrone.

Tira via impettito ed arrogante, ma si prende ben guardia (!) dal marciare

verso certe strade che gli impedirebbero la sfrenata corsa intrapresa. Fermiamolo al primo bivio e cerchiamo di metterci d'accordo su un punto di massima importanza. Anzitutto debbo rendergli ragione d'una contestazione mossami. Lui dice che nel 1895 Gaglietto stava a S. Remo, ecc.... ed io convengo di questo e modifico l'errore segnando l'anno 1896 in cui:

L'Avv. F. Cocito ottenne 4183 voti

L'Avv. G. Gavotti » 481 »

e G. Gaglietto » 194 »

È a notarsi che in allora l'Avv. Gavotti non aveva ancora posto la sua candidatura e che non lo si conosceva a Nizza, mentre Giacomo Gaglietto aveva svolto e fatto svolgere il programma socialista. Ebbene: I socialisti di quel tempo votarono per Cocito e lo confessarono candidamente mentre i Bogliolani non avendo un candidato votarono per Gaglietto. Dunque potete contestarmi la data, non il fatto.

E, ritornando al *clou* della questione, osservo: che i candidati Cocitiani alle ultime elezioni amministrative uscirono dalle urne in maggioranza come sempre — e che voi socialisti avete preso il posto — del partito Gavottiano.

Perchè; — credete forse — che qualora questo partito fosse stato più disciplinato e si fosse presentato nell'agone, credete forse che non sarebbe riuscito a collocare quattro suoi rappresentanti al Comune?

Io non ho a mia disposizione l'elenco dei voti ottenuti da tutti i candidati alle ultime elezioni, ma — dovete convenirne — è palese che il maggior numero fu raccolto dai Cocitiani.

Ora — giacchè voi partite dall'elezione del 1895 — pensate voi che i 900 voti in tale epoca raccolti dai Cocitiani furono determinati da quella lotta aspra che combatterono, ravvivata dal ricordo delle angherie subite alcuni mesi prima? Orbene — fate il debito conto e vedrete che in quattro anni la causa dei Bogliolani ha fatto dei passi non giganteschi, ma considerevoli, riuscendo meno invisa alla popolazione, e non è esagerazione il credere ch'essa possa avere aumentate le file dei suoi proseliti dei duecento. E più praticamente — nel 1895 i Bogliolani accumularono voti 250 benchè fossero uniti e compatti; invece nel 1899 — disuniti e divisi — raccolsero voti 260.

Ed allora la diminuzione dei voti dei Cocitiani si spiega così:

Prima di tutto i bollenti spiriti degli anni scorsi si sono pacificati in vista del poco lusinghiero prodotto che tanto riscaldamento apportava. Poi la lotta così viva ed acuta nelle elezioni politiche, perde assai in quelle amministrative. — Infatti.

Molti elettori sono messi nell'ambiguità di dare il voto loro piuttosto ad uno che all'altro, poichè verso quell'uno hanno delle obbligazioni d'indole privata. È troppo recente il tempo in cui all'amministrazione della cosa pubblica erano preposti i Gavottiani d'oggi e in cui molti favori hanno largito alla popolazione accaparrandosi la sua riconoscenza. E questa è una catena indissolubile, mio caro collega — è un dovere non sancito da leggi alcune che nasce spontaneo e nudrito nel capo

del cittadino. — E questa spontaneità lo rende più solido e più invulnerabile. Poi una seconda questione. I capi lista Cocitiani non agirono come nei tempi scorsi, per tutti i loro seguaci, ma lavorarono per loro unicamente. Questo ha posto nella condizione gli elettori Cocitiani, di votare, o per parte della lista, o lista mista, o di starsene a casa. Così è.

Il muro mio di convinzione è forse più robusto del vostro; giacchè io vi parlo d'un fatto riconosciuto dai più, e voi invece mi portate in campo due cifre che addizionate cercando poscia di convincermi del loro risultato interpretato a sghembo.

Matematicamente avete ragione poichè 470 più 420 danno precisamente un risultato che più si approssima alla somma dei voti ottenuti nel 1895 dai Cocitiani.

Ma non bisogna credere che, perchè le cifre si collegano, altrettanto accada dei fatti. Fate la prova pratica e ve ne convincerete.

A proposito mi tornano alla mente le matematiche previsioni d'uno scienziato austriaco il sig. Fald. Questo scienziato, questo astronomo, predisse la catastrofe del mondo che dovrebbe avvenire il 13 prossimo novembre incontrandosi in tal giorno la terra con un pianeta.

Ciò matematicamente. Invece altri scienziati assicurano che questi enti producono soltanto una pioggia di bolli e non altro. Ciò praticamente.

Così nella nostra questione.

Forse neppure adesso saremo d'accordo su questo punto. In tal caso conviene tenersi ognuno la propria opinione. Il tempo è galantuomo e dovrà dar ragione ad uno di noi. Sarei contentissimo che l'aveste voi, per sorgere se non altro — in quel momento a confessare il mio torto. Per ora no.

« Vogliamo delle prove » dite voi egregio Gonzadilla ed io ve le dò. — E state a sentire di che genere sono.

Vi farò il nome di due persone; una che non lasciate discutere in assemblea, l'altra che disapprova — benchè socialista — questo metodo ingiusto. — E non lasciate discutere la prima di queste persone, perchè aveva il torto di osteggiare l'opinione di alcuni socialisti al riguardo di un fatto capitato a quei di.

La seconda poi — ammise e confessò che qualunque compagno che avesse resa palese la propria opinione su di un fatto qualunque, contrariamente a quello predominante nell'ambiente, avrebbe corso rischio di ricevere intimazioni di tacere. Dunque, io farò il nome di questi signori, ma alla condizione che voi — Gonzadilla — vi facciate conoscere.

Perchè mi sembra una cosa lecita, sapere a chi affido due nomi. — Sono un po' troppo esigente, ma calmatevi, che qualora non vi soddisfacessero riterrai per me i nomi.

Non vi salti poi il ticchio di dire che questa è una scappatoia indegna! Ve ne prevengo — Sbagliate di grosso.

Grazie della risposta che gentilmente mi avete dato in merito alla tettoia. Ve l'ho chiesta e voi me l'avete data, dunque grazie tante.

Dal punto vostro di vista attenendovi scrupolosamente alle regole ed a